

OMELIA ALLA SANTA MESSA DEL CRISMA

Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo M., Giovedì 21 aprile 2011

Fratelli carissimi!

È il terzo anno che celebriamo la Messa crismale con tutti voi, amati sacerdoti e diaconi della Chiesa Tiburtina. E come il primo giorno che entrai in questa Cattedrale quale vostro Vescovo, anche oggi, avvicinandomi all'altare per la presente liturgia, rimango stupito e un poco intimidito: essere Vescovo, centro della comunione di un Presbiterio, garante della fede di questa santa Chiesa di Dio di fronte alla Chiesa Cattolica è cosa grande, sproporzionata rispetto alle nostre capacità e meriti.

Per questo con umiltà e riconoscenza vi saluto tutti nel nome del Signore come fratelli e collaboratori indispensabili. Conosco la mia debolezza e neppure voglio nascerla, vorrei soltanto che non fosse di impedimento per un vostro sempre più generoso servizio a Cristo e alla Chiesa, che non raffreddasse, anzi incrementasse l'amore che portate e che dobbiamo portare insieme verso il Presbiterio, nel quale insieme, pur con gradi e responsabilità diversi, siamo inseriti per il bene del nostro popolo che ci segue con affetto e preghiera, che perdona molte delle nostre manchevolezze, che ancora, nonostante tutto, ci guarda, ci cerca e ci ascolta. E poiché, con quel *sensus fidei* che gli è proprio, sa riconoscere che lo Spirito del Signore è sceso su di noi, nel giorno dell'ordinazione sacerdotale, ci chiama come abbiamo ascoltato nella prima lettura: "*Sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio*" (cfr Is 61, 6), ossia "*ponti*" tra Dio e gli uomini, "*rappresentanti*" di Dio poiché grazie al dono dello Spirito Santo e l'imposizione delle mani, come nella Santa Messa lo stesso Spirito è l'artefice della transustanziazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, così Egli, lo Spirito Santo, nel sacramento dell'Ordine, è l'artefice della consacrazione sacerdotale per la missione alla quale, per dono e mistero, siamo stati chiamati.

Ai nostri fedeli, dunque, che ci seguono con la preghiera, la collaborazione, la stima e la fiducia; ai quali dobbiamo riconoscere piena dignità in quanto partecipi con noi del sacerdozio comune in virtù del Battesimo, alle religiose e ai religiosi della Diocesi, ai seminaristi, in particolare ai fedeli laici che sono qui presenti, oggi, con noi, per condividere la nostra gioia per il rinnovo del nostro impegno a diffondere il buon profumo di Cristo nel mondo alla maniera di presbiteri, giunga un cordiale saluto e la gratitudine profonda insieme all'assicurazione che, se oggi siamo qui, è perché vogliamo ri-confermare il dono della nostra vita a Dio e alla Chiesa affinché il maggior numero di uomini e donne, nel mondo, crescano nell'amicizia con Gesù, unico salvatore.

In questo Giovedì Santo vi invito innanzitutto ad indirizzare un pensiero carico di affetto e riconoscenza al nostro Papa: che Dio lo conservi, lo protegga e sostenga nel suo non facile ministero. A Lui la nostra rinnovata, piena, incondizionata obbedienza e l'assicurazione della preghiera specialmente in questo anno durante il quale, il prossimo 29 giugno, celebrerà il suo sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Un saluto, un augurio e un affettuoso ricordo nella preghiera, giunga ora al nostro carissimo Mons. Pietro Garlato, Vescovo emerito della Diocesi, che proprio ieri l'altro ha raggiunto il traguardo del venticinquesimo anniversario di episcopato e che, il prossimo 1° luglio, Solennità del Sacro Cuore di Gesù e sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, festeggeremo qui in Cattedrale.

Con lui ricordiamo in questo giorno in cui la Chiesa insieme all'istituzione dell'Eucaristia rende grazie a Dio per l'istituzione del sacerdozio ministeriale, Don Costantino Gentili, che quest'anno celebra il cinquantenario di ordinazione; Don Enea Accorsi e Fra Brendan Francis Glynn, che ricordano il loro decennale di sacerdozio e Don Ernesto Rapone e Fra Fabio Catenacci, che, dopo essere stati ordinati sacerdoti rispettivamente lo scorso 12 giugno e 25 settembre, oggi concelebrano con noi, per la prima volta, la Santa Messa del Crisma. A tutti loro va il nostro augurio!

Durante questa Eucaristia non possiamo poi dimenticare i nostri confratelli ammalati o in difficoltà e che a causa degli acciacchi della vita non sono qui con noi.

Vogliamo infine raccomandare alla Divina Misericordia i sacerdoti che dal Giovedì Santo 2010 ad oggi hanno incontrato sorella morte: sono Don Silvano Castaldi e Padre Reginaldo Maiorano. Il Signore conceda loro il premio della pienezza eterna della vita promesso ai servi buoni e fedeli del Vangelo!

Carissimi, in questi giorni mi sono chiesto cosa sarebbe stato importante comunicarvi questa mattina. Riflettendo mi sono ulteriormente convinto che la sfida più importante per noi sacerdoti nei confronti del mondo e della cultura nella quale viviamo si gioca nel campo della santità; intendo riferirmi con questo termine, a quella trasformazione che l'incontro con Gesù Cristo, la sua Parola e l'Eucaristia è capace di produrre nella vita di ogni uomo. In un mondo dove l'egoismo e la menzogna, gli interessi privati, la ricerca del potere e del denaro ad ogni costo,

sembrano prevalere; dove si sente forte la frattura tra fede e vita e ancor più tutti avvertiamo di essere in clima di “emergenza educativa”, è credibile e sarà sempre più protagonista del futuro chi sa e saprà offrire all’uomo le migliori possibilità di crescita nell’amore, nella libertà, nella gioia di vivere e di donare. E’ su questo che il cristianesimo oggi e sempre più, domani, sarà misurato. Non è un confronto di teorie che ci deve occupare; ma è un confronto di modi concreti di vita.

Il cristianesimo è e sarà credibile se riesce e riuscirà a trasformare la vita delle persone rendendola più bella e più buona. Per questo dobbiamo imparare dai santi che sono passati in mezzo agli uomini vivendo autenticamente la misura alta della vita cristiana ordinaria, cercando di conformare tutta la loro vita a Cristo e al suo essere portatore di salvezza e liberazione dalle schiavitù del peccato e della morte nell’oggi della storia.

Il santo è colui che con Gesù – il solo e vero Santo – si è lasciato plasmare dallo Spirito e si è compromesso per portare, con Gesù e in nome di Gesù, il lieto annuncio ai poveri, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare l’anno di grazia del Signore. E il sacerdote è chiamato anzitutto a vivere la santità nel suo tempo senza paura, senza timore di essere “fuori tempo” perché l’”oggi” umano di ogni sacerdote è inserito nell’”oggi” di Cristo, in quell’”oggi” del quale ci ha parlato Gesù nel Vangelo poc’anzi ascoltato, in quell’”oggi” che è Lui stesso che ha compiuto in sé la Scrittura e fa immergere Gesù nel passato e nel futuro del mondo, di ogni uomo e di ogni sacerdote, per cui ogni prete, unito all’”oggi” di Cristo, è sempre attuale, contemporaneo, mai fuori moda e sempre capace di incidere nel tempo di cui è e si deve sentire attivamente protagonista.

Come i santi anche noi siamo stati toccati e sanati dall’incontro con Gesù, siamo stati inseriti dallo Spirito nella perdurante attualità salvifica e redentiva di Cristo, partecipiamo realmente del suo ministero e ora abbiamo la missione di favorire questo incontro liberante e sanante per tutti. Siamo stati consacrati con il crisma della regalità e mandati per fare di ogni uomo un re e profeta e sacerdote di Dio. Come sarebbe bello, se anche di noi, potesse essere detto un giorno: *“E’ passato facendo del bene ...”* (At 10,38); *“Ha diffuso il buon profumo di Cristo ...”* (2Cor 2,15); *“Ha lavato i piedi dei suoi fratelli ...”* (Gv 13,12).

Il santo, ogni santo, cari fratelli, ha un’unica ambizione nel cuore, quella di vedere l’uomo *“santo e immacolato al cospetto di Dio”* (Ef 1,4). Come sarebbe bello se la nostra unica ambizione, cari fratelli sacerdoti, anche per noi fosse soltanto questa!

Ma perché tutto ciò si realizzi occorre che la nostra stessa vita di presbiteri sia santa e immacolata al cospetto di Dio.

Siamo preti e siamo chiamati, sicuramente, ogni giorno, a fare molte cose che a volte possono anche logorarci. Ogni giorno siamo costretti a passare dalla liturgia, all'amministrazione, dall'ascolto dei fedeli, alla visita ai malati, al catechismo, allo studio ..., e potremmo continuare.

Dobbiamo certamente fare ciò che ci viene richiesto dal nostro ufficio con grande senso del dovere e di responsabilità.

Tuttavia prima delle tante cose da fare è il nostro modo di essere che conta.

Innanzitutto il nostro rapporto personale con Dio. La preghiera, la fedeltà alla celebrazione quotidiana della Santa Messa, alla liturgia delle ore, alla meditazione, al Santo Rosario, al custodire noi stessi e la nostra dimensione affettiva attraverso l'aiuto della direzione spirituale che non solo siamo chiamati ad offrire ma anche a ricevere, la confessione frequente e tanto, tanto tempo da passare con il Signore in vari modi, primo tra tutti nell'Adorazione Eucaristica: questo ci tiene legati a Colui che ci ha chiamati ed è fedele alle sue promesse, a Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.

Ma sono altrettanto convinto che, insieme a tutto ciò, il primo servizio che possiamo offrire è quello della comunione e della fraternità tra noi. La Chiesa viene vista e giudicata da come è il Presbiterio e se, in nome dell'amore e della Misericordia saremo *"un cuor solo e un'anima sola"* (At 4,32), se ci aiuteremo *"portando i pesi gli uni degli altri"* (Gal 6,2) evitando che i pesi non portati da me cadano irrimediabilmente su qualcun altro ..., se ci stimiamo a vicenda e ci incoraggiamo gli uni gli altri con amore, se non ci lasciamo afferrare dall'istinto di criticare e di evidenziare subito i difetti, allora il nostro Presbiterio potrà diventare esso stesso un annuncio credibile di novità e in tal modo potremo vivere felicemente e gioiosamente. Così, se ci vorremo più bene, saremo felici anche se non avremo molti soldi e non avremo molto prestigio mondano, ma aprendoci alle necessità degli altri, saremo lieti e riconoscenti a Dio in qualunque circostanza della vita.

Naturalmente questo richiede un cammino di libertà e di crescita che può essere fondato solo sul rapporto affettuoso e continuo con Gesù. Sì, un rapporto “affettuoso” con Gesù!

Nella seconda lettura il veggente dell’Apocalisse presenta Gesù come “*Colui che ci ama*” (Ap 1,5). Non è possibile sentire senza commozione questa espressione al presente. L’evangelista Giovanni non dice “*che ci ha amato*” ma parla di Colui che “*ci ama*”, è esperienza attuale, che provoca stupore e desiderio di corrispondere.

Chi ci ha chiamati al ministero “*ci ama*”, al presente, ora, oggi e ci chiede di corrispondere, di amare come Lui ci ama, di piacere al Signore, di servirlo con disinteresse, di farlo conoscere e di nasconderci dietro di Lui.

Questo rapporto amicale con Gesù diventi sempre più dominante e trovi sempre più spazio anche di tempo nella nostra esperienza di preti e di diaconi!

Solo così, cari fratelli, con questo filo rosso della preghiera e dell’amicizia con Gesù potremo far fronte a quel compito della nuova evangelizzazione che sentiamo, oggi più che mai, sempre più arduo in un clima culturale spesso indifferente se non ostile alla fede e alla religione ma nel quale non dobbiamo avere paura poiché Cristo sa cosa c’è nel cuore dell’uomo, ci accompagna e ci dà la sicurezza che a chiunque parleremo di Lui con fede e convinzione troveremo la sorprendente risposta di cuori aperti e disponibili all’incontro che salva.

In questo anno dove la nostra Chiesa tiburtina sta riflettendo e entrando sempre più nel grande mistero dell’Eucaristia che il Signore ci ha lasciato da celebrare proprio “*nella notte in cui veniva tradito*”, vorrei aggiungere una breve riflessione su ciò che può dare forma a tutta la nostra esistenza e al nostro servizio di preti: appunto la medesima Eucaristia!

Abbiamo parlato di santità e di trasformazione della vita personale e di Presbiterio, abbiamo parlato di impegno comune per la nuova evangelizzazione, ebbene l’Eucaristia che ogni giorno celebriamo prende la nostra esistenza umana concretamente, così com’è, la plasma con la forza dello Spirito Santo e la fa essere corpo di Cristo.

Abbiamo parlato di amore, di necessità di diffondere l'amore: è il grande progetto al quale Cristo ci chiama come Presbiterio e come cristiani riuniti nella Chiesa. Ebbene, la sorgente più forte dell'amore è proprio l'Eucaristia che contiene la vita di Cristo donata per noi, per la nostra vita e per la vita del mondo.

L'Eucaristia è la sorgente di tutto il nostro essere e operare, la forza per continuare a testimoniare Cristo nel nostro mondo scettico e indifferente e per continuare ad avere la fiducia che esso può essere cambiato, è la scaturigine della nostra santità!

“Il sacerdozio – scriveva il Papa Giovanni Paolo II, che con gioia vedremo elevato agli onori degli altari il prossimo 1° maggio, nel suo libro “Dono e mistero” – fin dalle sue radici è il sacerdozio di Cristo. E' Lui che offre a Dio Padre il sacrificio di se stesso, della sua carne e del suo sangue, e con il suo sacrificio giustifica agli occhi del Padre tutta l'umanità e indirettamente tutto il creato. Il sacerdote, celebrando ogni giorno l'Eucaristia, scende nel cuore di questo mistero. Per questo non può non essere, per lui, il momento più importante della giornata, il centro della sua vita”.

All'intercessione di Giovanni Paolo II, chiediamo per noi preti di essere sempre più uomini eucaristici, conformati al mistero che celebriamo affinché rendendo con Cristo, nello Spirito, grazie a Dio Padre con l'offerta continua della nostra vita possiamo essere sempre più sale e luce del mondo, veri ministri del nostro Dio, capaci di attrarre a Cristo e tramite Cristo al Padre, nella Chiesa e con la Chiesa, coloro che guardano a noi e a ciò per cui siamo stati chiamati.

✠ Mauro Parmeggiani

Vescovo di Tivoli